

DAL “SUTRA DEL DIAMANTE”

Parti 19 - 20 - 21

* * * * *

Dalle parti precedenti (1-18)

Una volta ho udito questo. Il Signore soggiornava a Sravasti. Di primo mattino il Signore si vesti, mise il mantello, prese la sua ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti per raccogliere elemosina. Quando ebbe mangiato e fu tornato dal suo giro, il Signore ripose la ciotola e il mantello, si lavò i piedi e si sedette sul seggio preparato per lui, incrociò le gambe, tenendo la schiena eretta, attento, puntando tutta l'attenzione davanti a sé. Allora molti monaci si avvicinarono al luogo in cui il Signore si trovava, chinaron le teste ai suoi piedi, fecero tre giri intorno a lui procedendo verso destra e si sedettero da un lato.

In quel momento il venerabile Subhuti raggiunse quell'assemblea e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, gettò su una spalla il mantello, piegò il ginocchio destro a terra, si inchinò a mani giunte verso Buddha e disse al Signore: “È meraviglioso, o Signore, è incommensurabilmente meraviglioso. O Bene-andato, quanto i Bodhisattva, i grandi esseri, siano stati aiutati dall'ausilio immenso del Tathagata! Allora, o Signore, uno che sia entrato nel veicolo-del-Bodhisattva, come dovrebbe resistere, come dovrebbe progredire, come dovrebbe controllare i pensieri? Dopo queste parole, il Signore disse a Subhuti: “Pertanto, Subhuti, ascolta bene e attentamente”.

“Qualcuno che abbia scelto di entrare nel veicolo di un Bodhisattva dovrebbe formulare un pensiero in questo modo: “Tanti quanti sono gli esseri esistenti nell'universo degli esseri, e siano compresi nel termine “esseri”, io devo condurli tutti al Nirvana, in quel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. E tuttavia, sebbene innumerevoli esseri vengano così condotti al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana”. E perché? Se in un Bodhisattva trovasse posto il concetto di un ‘essere’ egli non potrebbe essere definito un Bodhisattva. E perché? Non deve essere

definito essere-di-Bodhi colui nel quale trovi posto il concetto di un sé o di un essere, o il concetto di un'anima vivente o di una persona”.

“Poiché un Bodhisattva che offra un dono non dovrebbe essere sostenuto da alcuna cosa, né dovrebbe avere sostegno in alcun luogo. Il grande essere dovrebbe offrire i suoi doni in modo tale da non essere sostenuto dal concetto di un segno. E perché? Perché il cumulo dei meriti di quell'essere-di-Bodhi, che senza alcun sostegno offre un dono, non è facile da misurare”. Il Signore continuò: “Cosa pensi, Subhuti, che il Tathagata possa essere riconosciuto dal possesso dei suoi contrassegni?”. Subhuti rispose: “No davvero, o Signore. E perché? Quello che il Tathagata ha insegnato come il possesso di contrassegni, quello è in verità il non-possesso di non-contrassegni.” Il Signore disse: “Dovunque ci sia il possesso di contrassegni, là c'è frode; dovunque ci sia il non-possesso di non-contrassegni, là non c'è frode. Di conseguenza il Tathagata dev'essere riconosciuto dai non-contrassegni che sono contrassegni.” Subhuti chiese: “Ci saranno degli esseri – in un tempo futuro, negli ultimi momenti, nell'ultima epoca, negli ultimi cinquecento anni, nel momento del collasso della buona dottrina – che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità?”. Il Signore rispose: “Non parlare così, Subhuti! Certo, anche allora ci saranno degli esseri che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità. Perché anche in quell'epoca, Subhuti, ci saranno dei Bodhisattva. E quei Bodhisattva, Subhuti, non saranno tali da aver fatto onore a un singolo Buddha, né tali da aver affondato le radici dei loro meriti solo sotto un singolo Buddha. Al contrario, Subhuti, quei Bodhisattva, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, scopriranno anche un unico pensiero di limpida fede, e saranno tali da aver fatto onore a molte centinaia di migliaia di Buddha, come se avessero affondato le radici dei loro meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha. Subhuti, il Tathagata li conosce attraverso la sua conoscenza illuminata; Subhuti, il Tathagata li vede attraverso il suo occhio di Buddha; al Tathagata essi sono totalmente noti, Subhuti. E tutti loro, Subhuti, genereranno e acquisiranno un incommensurabile e incalcolabile cumulo di meriti. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia completamente conosciuto come “la massima, giusta e perfetta illuminazione” o che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia dimostrato?” Subhuti rispose: “No, non da come ho capito ciò che il Signore ha detto. E perché? Questo Dharma che il Tathagata avesse completamente conosciuto o dimostrato non potrebbe essere afferrato, non se ne potrebbe parlare, esso è né un Dharma, né un non-Dharma. E perché? Perché un assoluto esalta le Persone Sacre”. Il Signore allora disse: “Certo, Subhuti, poiché il Tathagata ha insegnato che i Dharma propri ai Buddha non sono affatto “Dharma propri ai Buddha”. Ecco perché sono chiamati “i Dharma propri ai Buddha””.

Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che al Vincitore-della-corrente accada di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente?”” Subhuti rispose: “No davvero, Signore. E perché? Perché, Signore, egli non ha vinto alcun Dharma. Pertanto viene chiamato Vincitore-della corrente. Egli non ha vinto alcun oggetto visibile, né suoni, né odori, né sapori, né oggetti tangibili, né oggetti della mente. Ecco perché viene chiamato Vincitore-della-corrente. O Signore, se a un Vincitore-della-Corrente accadesse di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente”, allora in lui sarebbe presente la padronanza di un sé, la padronanza di un essere, la padronanza di un'anima, la padronanza di una persona”. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che all'Arhat accada di pensare “io ho raggiunto lo stato di Araht?”” Subhuti: “No, davvero, Signore. E perché? Perché nessun Dharma viene chiamato Arhat. Ecco perché egli si chiama Arhat. Ecco perché gli si chiama Arhat. E perché? O Signore, io sono uno che il Tathagata ha indicato come il primo fra coloro che dimorano nella pace. O Signore, io sono un Arhat libero dalla cupidigia. E tuttavia, o Signore, a me non capita di pensare “io sono un Arhat e sono libero dalla cupidigia”. O Signore, se mi capitasse di pensare di aver raggiunto lo stato di Arhat, allora il Tathagata non avrebbe dichiarato: “Subhuti, questo figlio di buona famiglia che è il primo fra coloro che dimorano nella pace, non dimora nella pace, non dimora in alcun luogo, ecco perché viene chiamato “colui che dimora nella pace, uno che dimora nella pace” “. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia appreso da Dipankara?”” Subhuti rispose: “Non è così, o Signore, non ce ne sono.” Il Signore disse: “Se qualche Bodhisattva dicesse “creerò armoniosi Buddhafield” direbbe il falso. E perché? “Le armonie dei Buddhafield”, Subhuti, le ha insegnate il Tathagata come “non-armonie”. Perciò egli ha parlato di “armoniosi Buddhafield”. Buddha chiese: “Subbhuti, se ci fossero tanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange stesso, diresti che la somma di tutti i granelli presenti nei fiumi Gange è davvero straordinaria?”. Rispose Subhuti: “Onorato dal Mondo, sarebbero davvero infiniti. Se il numero dei fiumi Gange fosse enorme, tanto più enorme sarebbe il numero di granelli di sabbia presente in tutti quei fiumi Gange”. “Subhuti, ora voglio chiederti questo: se un figlio o una figlia di buona famiglia, per compiere un atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilioscosmi con tanti gioielli preziosi quanti sono i granelli di sabbia presenti in tutti quei fiumi Gange, quella persona creerebbe molta felicità attraverso il proprio atto virtuoso?”. Rispose Subhuti: “Davvero una grandissima felicità, Onorato dal Mondo”. Il Buddha disse allora a Subhuti: “Se un figlio o una figlia di buona famiglia sa come riconoscere, praticare e spiegare questo sutra agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi, la felicità creata tramite questo gesto virtuoso è di gran lunga più grande”. Buddha proseguì: “Inoltre, Subhuti, ogni pezzo di terra sul quale questo sutra verrà proclamato, persino con una sola gatha di quattro versi, diventerà una terra dove dèi, uomini e semidèi si recheranno per fare offerte, proprio come se facessero offerte a uno stupa del Buddha. Se il pezzo di terra potrà essere considerato pertanto sacro, ancor di più potrà dirsi della persona che pratica e recita questo sutra. Subhuti, dovresti sapere che quella persona otterrà qualcosa di raro e profondo. Ovunque questo sutra venga conservato, quel luogo sacro diventa uno scrigno che custodisce la preziosa presenza del Buddha o di uno dei grandi discepoli del Buddha”.

Dopo queste parole, Subhuti chiese al Buddha: “Come dovrebbe essere chiamato questo sutra, e come dovremmo comportarci nei confronti dei suoi insegnamenti?”. Rispose il Buddha: “Questo sutra dovrebbe essere chiamato “Il Diamante che Recide l'illusione”, poiché ha la capacità di

recidere tutte le illusioni e le contaminazioni mentali, sino a portarci alla sponda della liberazione". Il Signore disse ancora: "E ancora, Subhuti, supponi che una donna, o un uomo, abbiano rinunciato a tutti i propri averi tante volte quanti sono i granelli di sabbia in riva al Gange; supponi poi che qualcun altro, dopo aver appreso da questo discorso sul Dharma solo una strofa di quattro righe, la spieghi agli altri. Allora quest'ultimo, in virtù di ciò, genererebbe un grande cumulo di meriti smisurati e incalcolabili". Subito dopo, l'impatto con il Dharma fece spuntare le lacrime al Venerabile Subhuti. Dopo essersele asciugate, egli parlò così al Buddha: "È meraviglioso, o Signore, è più che meraviglioso, o Bene-andato, come il Tathagata abbia spiegato bene questo discorso sul Dharma. Esso ha prodotto in me la conoscenza, ma non c'è davvero alcuna percezione. E perché? Perché i Buddha, i Signori, hanno abbandonato tutte le percezioni". Il Signore disse: "È così, Subhuti. Meravigliosamente benedetti saranno quegli esseri che, udendo questo Sutra, non tremeranno, non ne saranno spaventati o terrorizzati". "Per riassumere, Subhuti, questo sutra comporta virtù e felicità infinite, tali da non poter esser concepite o misurate. Subhuti, se una persona si accontenta degli insegnamenti minori, se resta intrappolata nell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, questa persona non sarà capace di ascoltare, recitare e spiegare questo sutra agli altri. Subhuti, ogni luogo nel quale questo sutra può essere trovato è un luogo nel quale dèi, uomini e semidèi, si raccolgono per fare offerte. Un luogo del genere è un altare e dovrebbe essere venerato con cerimonie formali, circumambulazioni e offerte di fiori e incenso". "Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile". "Subhuti, la felicità generata da un figlio di buona famiglia che riceve, recita, studia e pratica questo sutra nell'ultima epoca sarà talmente grande che se dovessi spiegarla ora nei dettagli, qualcuno diverrebbe sospettoso e incredulo, e la sua mente potrebbe essere disorientata. Subhuti, dovresti sapere che il significato di questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. Egualmente, il frutto che risulta dal ricevere e praticare questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata'. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (i dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede." "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata vede la sabbia del Gange come sabbia? Subhuti rispose: "Onorato dal mondo, anche il Tathagata la chiama sabbia". "Subhuti, se ci fossero altrettanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange, e ci fosse una terra del Buddha per ogni granello di sabbia di tutti quei fiumi Gange, le terre del Buddha sarebbero molte?" "Sì, Onorato dal Mondo, davvero infinite". Il Buddha disse: "Subhuti, per quanti esseri viventi possano esserci in tutte quelle terre del Buddha, sebbene ognuno di essi abbia una diversa mentalità, il Tathagata li comprende tutti. Com'è possibile? Subhuti, quelle che il Tathagata chiama 'diverse mentalità' non sono in effetti diverse mentalità. Proprio per questo sono chiamate 'diverse mentalità'". "Perché? Subhuti, la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro".

* * * * *

19

Che ne pensi, Subhuti? Se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocosmi con dei tesori preziosi, quella persona produrrebbe molta felicità a causa di quel gesto virtuoso?". "Sì, Onorato dal mondo, davvero molta". "Subhuti, se una felicità del genere potesse essere concepita come un'entità separata da una qualsiasi altra cosa, il Tathagata non avrebbe detto che si tratta di qualcosa di grande, ma proprio perché non è afferrabile, il Tathagata ha detto che l'atto virtuoso di quella persona avrebbe creato un'enorme felicità".

20

"Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite il suo corpo perfettamente modellato? No, Onorato dal Mondo. Ciò che il Tathagata chiama 'corpo perfettamente modellato' non è, in effetti, un corpo perfettamente modellato. Proprio per questo viene chiamato 'corpo perfettamente modellato'". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite la sua fisionomia

perfettamente forgiata?”. “No, Onorato dal mondo. Non è possibile percepire il Tathagata tramite alcuna fisionomia perfettamente forgiata. Perché? Perché ciò che il Tathagata chiama ‘fisionomia perfettamente forgiata’ non è, in effetti, una fisionomia perfettamente forgiata. Proprio per questo viene chiamata ‘fisionomia perfettamente forgiata’ “.

21

Subhuti, non dire che il Tathagata concepisce un’idea del tipo: ‘lo darò un insegnamento’. Non pensare in questi termini. Perché? Se qualcuno dice che il Tathagata ha qualcosa da insegnare, quella persona calunnia il Buddha non comprendendo ciò che ho detto. Subhuti, dare un insegnamento sul Dharma in effetti vuol dire che non vi è alcun insegnamento che venga dato. Questo è davvero un insegnamento sul Dharma”. A quel punto Subhuti, Colui che Possiede la Vita Interiore, disse al Buddha: “Onorato dal Mondo, ci saranno in futuro degli esseri che proveranno una completa fiducia nell’ascolto di queste parole?”. Il Buddha disse: “Subhuti, quegli esseri viventi non sono né esseri viventi né non-esseri viventi. Perché? Subhuti, quelli che il Tathagata chiama non-esseri viventi sono davvero esseri viventi”.

* * * * *

Comincia a stringersi il sentiero del Sutra del Diamante... poche curve e saremo arrivati alla fine del viaggio, *una fine senza fine*, un infinito nastro di Moebius, un film la cui fine si ricongiunge all’inizio.

Queste ultime parti saranno più ridotte come testo, poche domande e poche risposte, per lo più con lo stesso schema dialettico (A non è A, e quindi è A), ma concentrate a mettere al centro il tema dei temi, non solo di questo Sutra, ma di tutti i Sutra e tutti i teisho dal tempo senza inizio: il vuoto assoluto; e anche la contraddizione insuperabile:

Perché un Buddha e un Bodhisattva dovrebbe aver bisogno di parlare?

Domanda del tutto naturale e giusta, considerando che se si mettessero insieme tutti i testi di buddhismo, sul buddhismo, sullo Zen, e sulle innumerevoli forme che la pratica ha assunto nel corso dei millenni... si riempirebbe, c’è da giurarci, buona parte della Biblioteca di Borges o di quella del Nome della Rosa!

Ma il punto cruciale da capir bene è la natura del parlare del Buddha e di ogni Maestro Zen: si può utilizzare lo schema del Diamante:

Si parla perché non si parla, e quindi si parla.

Lo spiega bene Osho e già lo realizzammo commentando le “Istruzioni per perfezionare la mente”, il testo dell’anno scorso:

Nessuno ha detto qualcosa e nessuno ha udito qualcosa. Se ti lasci intrappolare dalle parole, perdi il messaggio. Se vi trovate qualche dottrina o qualche filosofia, queste devono essere frutto della vostra immaginazione, devono essere vostri sogni. Buddha non ha detto nulla e Subhuti non ha udito nulla. In quel non-dire e non-udire, qualcosa è accaduto – qualcosa che è oltre le parole. Ananda ha tentato di catturarlo per voi, mediante le parole, ma quel qualcosa non era stato comunicato a parole: era una comunione tra due vuoti.

Perché è solo nella comunione, nella comunicazione tra due vuoti, che emerge, nella suo splendore assoluto, la “talità” (la “suchness”) di un qualsiasi ente che popola dell’universo, compreso quello che viene, in quel momento, “evocato”.

Il Sutra del Diamante ci insiste parecchio, ma noi che abbiamo praticato il koan, indipendentemente dalla posizione che ora assumiamo nella stanza del sanzen, lo sappiamo già bene: che sia il Mu!, la campana, il lago, la montagna, il fiore e il fiume, il Kwats!, nell’istante in cui i due cuori vuoti si incontrano, essi “creano” l’oggetto, per dirla con Unmon, i due cuori

*si trasformano in drago e ingoiano tutto l’universo
(ndr, e poi lo rigettano fuori!).*

I due cuori vuoti, ma forse lo comprendiamo meglio pensando a due specchi che si fronteggiano, “creano”, con muta voce sola, l’ente che in quell’istante è “l’essere che è prima del parlare”, come ha scritto il maestro Taino nel 1999 (l’anno del cane).

Come lui stesso dice nel teisho del koan n. 58 della Raccolta Zenshin Roku (“Il mare che sembra il mare”)

*In quell’istante si può essere nell’eternità.
È un istante fermo, si potrebbe dire.*

Ma non solo è fermo il tempo, ma si è azzerato anche lo spazio, meglio l’intero universo si è concentrato nell’oggetto evocato, un po’ come avviene (meglio, ci dicono che avviene) all’interno di un buco nero super massiccio, dove una stella può essere ridotta a pochi atomi di materia infinitamente pesante, prima di esplodere e rigenerare la materia.

Si può parlare, si può descrivere quell’istante, quella comprensione, quell’esperienza del corpo-mente?

No, non lo si può fare e lo spiega bene Taino sempre in quel teisho ma... per capirci un minimo... sarà il caso che vi ricordi il koan (perché ancora Ghenseki, con la sua lettura settimanale dello Zenshin Roku, non ci è arrivato)

La nonna era stata malata a lungo. Quando si ristabilì chiese ai figli di fare una gita al mare (vedi Napoli e poi muori). Ormai era autunno e andarono in una delle spiagge più belle. La giornata era serena, ma il vento sollevava le onde e faceva sentire forte il profumo del mare. Dal parcheggio non c’era molto per arrivare all’acqua. Quando furono a pochi metri la nonna si tolse le scarpe e si lasciò bagnare i piedi (la voglia di affondare nella terra). Poi disse: “Sembra proprio di stare al mare! (la nonna ci frega a tutti scoprendo l’acqua calda)”.

*Altroché sembra, è proprio il mare!
la realtà è davanti agli occhi.
ma come si può riconoscere
quello che è da quello che sembra?*

So sprach Taino!

Il momento in cui dice: “Sembra il mare”, la nonna è essa stessa il mare. Gli altri non se ne accorgono, ma lei s’è talmente immedesimata nel mare che non avrebbe potuto dire: “In questo momento sono il mare”, ché l’avrebbero preso per un attacco senile. Invece, dicendo sembra, fa arrestare i pensieri dei nipoti e dei figli per chiedersi: “Ma la nonna che ha visto? Come, sembra il mare, la nonna deve essere impazzita”. Chi fa l’illuminazione, agli occhi degli altri può apparire uscito fuori di testa. In un certo senso è impazzita, perché sta dicendo che vede il mare in un modo che gli altri non vedono. Il mare lo vedono tutti, dipende da come lo vedono. E nella poesia abbiamo: “Come si può riconoscere quello che è da quello che sembra?”. La nonnetta dicendo “sembra” vede veramente il mare, mentre gli altri che dicono “Ecco il mare”, in realtà non lo vedono. Non riescono ad essere uno con il mare [...] La nonna, dicendo “sembra” è quella che realmente s’immedesima nel mare. Gli altri, che non sono capaci di vedere quello che per loro è vero invece di sembrare, rimangono stupiti della madre, come se avesse scoperto l’acqua calda. Il fatto è che è più mare quello che per la nonna sembra, di quanto lo sia per i figli che pensano di vedere il mare. Certo che lo vedono, ma sono separati: essi e il mare. Invece la nonna e il mare sono uno. E nel momento in cui dice: “Sembra proprio il mare”, è essa stessa il mare.

Fate molta attenzione a queste parole, leggetele e rileggete nella sezione “testi” sul sito di Scaramuccia, o direttamente nel libro del Maestro, perché hanno una profondità di visione e di intuizione che è raro trovare, oggi come ieri: con parole moderne, con uno stile molto semplice, diretto e chiaro (ma non vi fate ingannare troppo...!), è squadrato il senso di fondo del messaggio del Sutra del Diamante:

è il mare, sembra il mare, quindi è il mare!

E come meditazione post serale, domandatevi, per quanto riguarda noi che siamo stasera nella serra di Pappiana, se “si è alla sesshin o sembra di essere alla sesshin”.

L’occhio che vede il fiore, vede anche se stesso? L’occhio vede l’occhio?

Potremmo rispondere di no, e per molti versi diremmo bene; ma non sarebbe sufficiente, non coglieremmo l'altro versante dal quale rispondere alla domanda, quello nel quale

*Di fronte al mare m'immedesimo nel mare,
di fronte alla montagna m'immedesimo nella montagna.*

E quando "vede" da quest'altro versante, ecco che l'occhio "si" vede in ogni oggetto che mette a fuoco, l'occhio si muta in un periscopio che misura e spazia l'infinita sfera dell'Essere in ogni suo punto.

Tutto ciò premesso... si potrebbe già dire che è l'ora di chiudere! Vediamo comunque rapidamente qualche snodo delle tre parti di stasera.

La 19a gira ancora intorno all'impossibilità di separare, di distinguere una qualsiasi entità (fisica, mentale, spirituale) da tutte le altre che riempiono l'universo intero

Che ne pensi, Subhuti? Se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocosmi con dei tesori preziosi, quella persona produrrebbe molta felicità a causa di quel gesto virtuoso?". "Sì, Onorato dal mondo, davvero molta". "Subhuti, se una felicità del genere potesse essere concepita come un'entità separata da una qualsiasi altra cosa, il Tathagata non avrebbe detto che si tratta di qualcosa di grande, ma proprio perché non è afferrabile, il Tathagata ha detto che l'atto virtuoso di quella persona avrebbe creato un'enorme felicità".

e di come solo questa paradossale verità costituisca l'unico fondale sul quale un atto può davvero raggiungere la "virtù"; virtù che, come penso ormai si abbia chiaro, è indissolubilmente legata, intrecciata, alla "perdizione", come la felicità è legata all'infelicità, il Buddha al peggiore degli esseri viventi.

Se separiamo, se distinguiamo, si spalanca l'abisso delle opinioni preconcepite, delle passioni egoiche, delle differenze strumentali, dei disperati giochi della mente; ma se diventiamo consapevoli di questo indissolubile legame degli opposti, di questa *coincidentia oppositorum*, allora ci possiamo muovere nel mondo del relativo, della molteplicità, con la massima libertà possibile in base al contesto in cui ci troviamo; saremo cioè liberi non tanto di decidere (... sul nostro presunto libero arbitrio ci sarebbe molto da dire, anche dal punto di vista zen) quanto di *reagire*, di rispondere, assumendoci le nostre responsabilità. Ha detto una contemporanea

*Il male comincia con la disattenzione – quella con cui passiamo per la porta davanti agli altri.
Il male è dove, nel brusio dell'esistenza, non si ascolta la voce dell'altro.*

Evita di scegliere e di distinguere, dice un importante caso della prima fase del Sistema Koan, ed è davvero un lavoro di fondamentale importanza per la costruzione di quel misterioso edificio, vuoto all'interno e senza pareti esterne, che è una Creatura Zen.

Anche la 20a, in altri termini, cioè se un Buddha è un essere con caratteristiche, distinzioni, peculiarità specifiche, ripete lo stesso concetto, che alla fine è come un mantra. Il ragionamento è sempre lo stesso: se fosse distinguibile, se lo si potesse nominare, sarebbe perduto per sempre, in quanto fissato mortalmente all'interno di uno schema mentale, di una teoria, di una filosofia.

"Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite il suo corpo perfettamente modellato? No, Onorato dal Mondo. Ciò che il Tathagata chiama 'corpo perfettamente modellato' non è, in effetti, un corpo perfettamente modellato. Proprio per questo viene chiamato 'corpo perfettamente modellato'". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite la sua fisionomia perfettamente forgiata?". "No, Onorato dal mondo. Non è possibile percepire il Tathagata tramite alcuna fisionomia perfettamente forgiata. Perché? Perché ciò che il Tathagata chiama 'fisionomia perfettamente forgiata' non è, in effetti, una fisionomia perfettamente forgiata. Proprio per questo viene chiamata 'fisionomia perfettamente forgiata'".

Sulla nominazione c'è un koan molto significativo sempre all'interno della raccolta Zenshin Roku; è il caso n. 19 intitolato "Prima che ci fossero i nomi"; ve lo leggo anche se non c'è il tempo di approfondirlo ma ci ritorneremo perché ha molti profili interessanti.

Nella cantina di una enoteca sono conservate molte bottiglie di vino, alcune delle quali considerate di grande pregio e prezzo (come i nomi dei morti al cimitero?). una notte piove tanto, la cantina si allaga e tutte le bottiglie escono galleggiando dai loro posti, si staccano le etichette e

è impossibile sapere la qualità del vino e il prezzo della bottiglia (ma questa è la notte dei morti viventi). Come si fa a riconoscerle?

*È come trovarsi nudo
in un paese straniero,
niente nome, soldi, casa.
E capire cos'è realmente importante.*

Infine la 21a incomincia a svelare uno dei messaggi profondi del Sutra del Diamante, quello a cui faceva riferimento anche Osho nel commento di cui dicevamo all'inizio.

Subhuti, non dire che il Tathagata concepisce un'idea del tipo: 'lo darò un insegnamento'. Non pensare in questi termini. Perché? Se qualcuno dice che il Tathagata ha qualcosa da insegnare, quella persona calunnia il Buddha non comprendendo ciò che ho detto. Subhuti, dare un insegnamento sul Dharma in effetti vuol dire che non vi è alcun insegnamento che venga dato. Questo è davvero un insegnamento sul Dharma". A quel punto Subhuti, Colui che Possiede la Vita Interiore, disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, ci saranno in futuro degli esseri che proveranno una completa fiducia nell'ascolto di queste parole?". Il Buddha disse: "Subhuti, quegli esseri viventi non sono né esseri viventi né non-esseri viventi. Perché? Subhuti, quelli che il Tathagata chiama non-esseri viventi sono davvero esseri viventi".

Niente può essere fondamentalmente detto, tanto meno insegnato; la "(Grande) Dottrina dei principi primi" non può essere detta, né scritta. Può essere solo accolta, sperimentata, senza medium, senza inviati, senza mediatori, ci si arrende ad essa senza parole.

E questo perché è da sempre nel nostro cuore, in quel centro definito da Parmenide "il centro del cuore della verità, quello che non trema".

Eppure... parliamo e scriviamo, e non solo per soddisfare il nostro Ego, anche!... ma non solo.

Lo si fa anche per far emergere tra una parola e un'altra, scritta o pronunciata, quello spazio bianco della carta, quello spazio silenzioso del sonoro, all'interno del quale catturare il lettore o l'ascoltatore.

Dice ancora Osho

Anch'io vi sto parlando, ma vorrei ricordarvi di tenere sempre presente che il messaggio non è nelle mie parole: dovete andare oltre le parole per riceverlo. Usate le parole come fossero una scala, come fossero delle pietre sulle quali camminare. Ricordate, delle pietre messe per camminarci sopra possono diventare ostacoli, se non siete capaci di camminarci sopra. Dovete ascoltare il silenzio, in silenzio.

Il Sutra del Diamante, parte dopo parte, sta abbassando il proprio volume.

Siamo già a voce bassa, poi sarà quasi impercettibile, infine chiuderà con un maestoso silenzio.

È inutile avvicinare l'orecchio agli amplificatori umani o strumentali! Bisogna ascoltare con il cuore, accettando l'amara medicina che ci sta impartendo, e che è poi la stessa della Prajna Paramita: l'assoluto silenzio, il vuoto assoluto, di cui dicevamo stasera all'inizio di questo teisho, non lo si ottiene chiudendo la bocca e gli orecchi! Al contrario: lo si fa affiorare sollevando una catena di ossimori, di contraddizioni, l'una annullante l'altra, l'una distruggente l'altra, in una danza che è, sì, mortale per la nostra mente personale, ma che ci può spalancare la porta senza porta della Grande Mente, quella che ha fatto dire al maestro Ti Tsang "L'intero mondo dell'Essere non è che una sola, singola mente".

E chiudiamo davvero, facendo risuonare nel fondo del nostro essere le parole del maestro Huang Lung Hui Nan, che ha poetizzato splendidamente l'intuizione di Ti Tsang:

La sottile pioggia primaverile! Ha cominciato a cadere da ieri sera, per tutta la notte fino all'alba. Una goccia dopo l'altra, cade. Ma non sta cadendo in nessun altro posto. Ditemi, se potete! Dove cade? Quindi, senza attendere una risposta, rispose egli stesso: "Vi cade negli occhi! Vi penetra nel naso!".

Mi raccomando: se potete, non ditelo!.